

la conferenza

All'incontro nazionale che si è aperto ieri a Milano la proposta di Chiamparino (Anci) per favorire l'integrazione, coinvolgendo in modo più organico le realtà locali «in modo non emergenziale» D'accordo il prefetto Morcone: rilanciare il ruolo forte di chi detiene il governo di Regioni, Province e Comuni



IL PAESE CHE CAMBIA

SANATORIA

Badanti, finora 256 mila richieste pervenute al Viminale

A quattro giorni dal termine della sanatoria di colf e badanti, sono 256 mila le richieste di moduli arrivate al Viminale da parte di lavoratori extracomunitari irregolari. Un numero decisamente inferiore a quello atteso da associazioni e sindacati che prevedevano tra le 500 e le 700 mila domande. Per quanto riguarda l'area di provenienza geografica delle domande, Milano, Roma e Napoli coprono oltre il 30% delle richieste. Diversa la lettura di Domina, l'Associazione nazionale datori di lavoro domestico, secondo cui le domande rallentano per i 500 euro di avvio pratica, «tutti a carico delle famiglie». Altre difficoltà, «il limite di reddito di 20 mila euro, l'idoneità dell'alloggio del lavoratore e il minimo di 20 ore settimanali dovute da contratto». Ricordando l'evoluzione del fenomeno migratorio, il presidente del Censis De Rita ha ricordato un altro errore di previsione, commesso negli anni 90 quando si pensava che i territori riuscissero ad assorbire i flussi. «Per la nostra società - ha commentato il presidente del Censis Giuseppe De Rita - diventa importante anche la stabilizzazione degli stranieri che già vivono qui, il fenomeno dei ricongiungimenti familiari, dei matrimoni misti, di chi vuole una casa propria e non trova un mercato dell'affitto adeguato, di chi vuole un luogo in cui pregare, servizi come scuole e ospedali, di chi vuole anche fare impresa, ma si trova di fronte alla non trasparenza della pubblica amministrazione. Forse non abbiamo più il problema dell'accoglienza, ma quello di assimilare quanti sono già arrivati».

Al summit gli interventi di Formigoni («la determinazione dei flussi non può essere gestita a livello nazionale») e della Moratti («serve più flessibilità»)

Immigrati, scontro tra Maroni e i giudici

Il ministro: clandestinità, i magistrati non applicano la legge. Palamara (Anm): inaccettabile

DA MILANO PAOLO LAMBRUSCHI

Un piano nazionale per l'immigrazione che affidi ai territori e agli enti locali risorse e strumenti per integrare gli immigrati. Lo ha proposto ieri all'università cattolica di Milano l'Anci, l'associazione dei comuni, aprendo la seconda conferenza nazionale sull'immigrazione. Si parla di integrazione, ma il tema caldo è la sicurezza, dal reato di clandestinità ai respingimenti. Ieri ancora polemiche. Il governo ha fornito i chiarimenti richiesti dall'Ue sugli interventi nel Mediterraneo. L'Anm ha contestato. Inoltre, in attesa dell'intervento odierno, il ministro Maroni ha dato fuoco alle polveri ieri pomeriggio alla festa del PdL nel capoluogo lombardo, bacchettando i magistrati che non applicherebbero il reato di immigrazione clandestina. «Non può esistere che un magistrato dica che è una legge incomprensibile e quindi la interpreti in un modo o nell'altro. La legge - ha ribadito - è chiarissima e se un magistrato non la applica dovrebbe in-

tervenire il Csm perché non applicare la legge è un reato. Le leggi vengono fatte dal Parlamento e la magistratura deve applicarle». Parole definite «inaccettabili» dal presidente dell'Anm Luca Palamara, mentre il capogruppo del Pd in commissione Giustizia Donatella Ferranti ha accusato Maroni di voler ridurre i magistrati a burocrati. Gli stati generali della questione migratoria si sono aperti con la proposta di un federalismo dell'integrazione e dei flussi cui il Ministro non sarebbe contrario. Il presidente dell'associazione dei Comuni, Sergio Chiamparino, ha chiesto, però, risorse per un piano efficace. «Il futuro dell'integrazione - ha spiegato il sindaco di Torino - passa necessariamente per la valorizzazione del ruolo delle realtà locali, dei Comuni, che si sono già distinti con una serie di pratiche grazie alle quali possiamo affrontare il problema dell'immigrazione in modo non emergenziale». I comuni sono disponibili a collaborare per abbreviare i tempi del rinnovo del permesso di soggiorno. Spazio e risorse agli

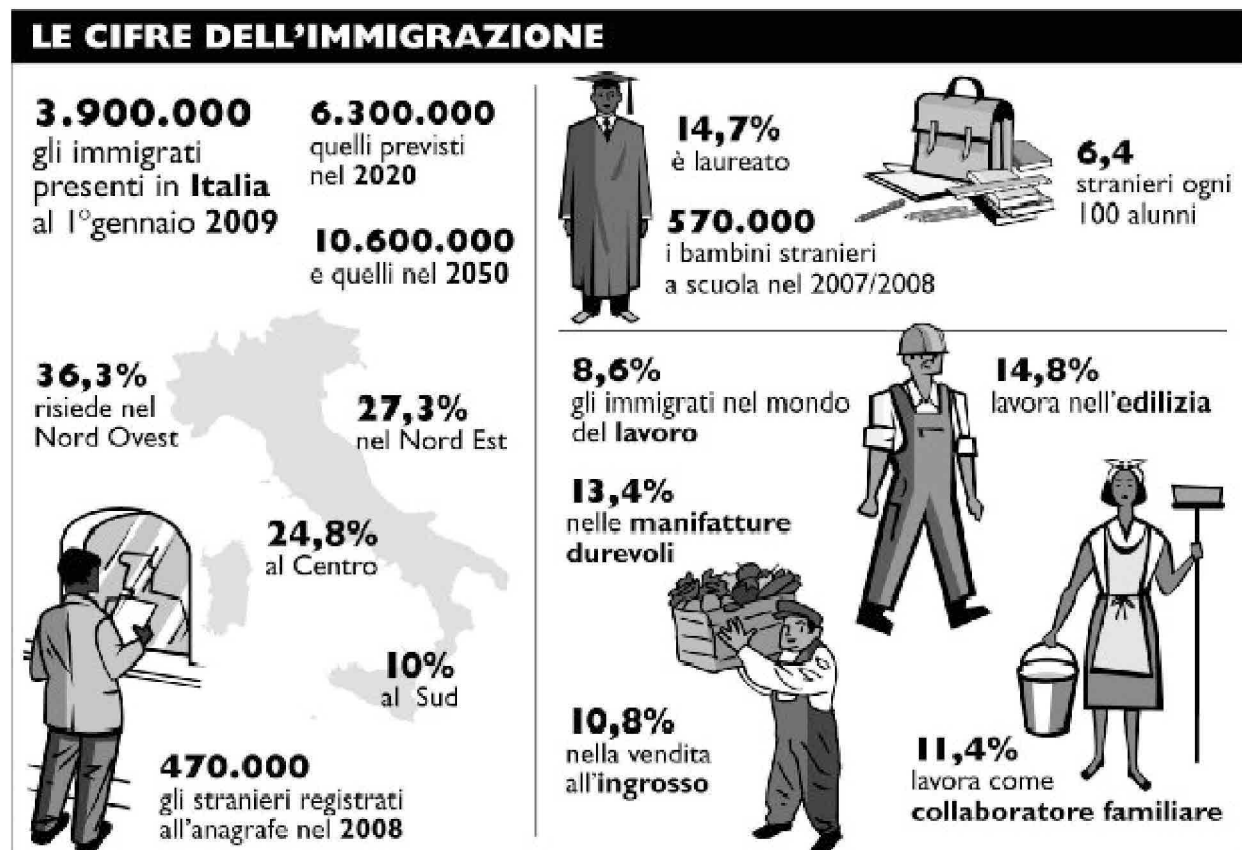
enti locali per gestire l'immigrazione sono stati chiesti anche da Letizia Moratti, sindaco di Milano, e Roberto Formigoni, presidente della regione Lombardia, che la più alta concentrazione di stranieri. «Le regioni conoscono meglio il proprio mercato del lavoro e quali risposte dare agli immigrati - ha affermato Formigoni - la determinazione dei flussi non può essere gestita in modo uniforme a livello nazionale». Anche per Letizia Moratti gli enti locali devono poter gestire con «più facilità». Il sindaco ha parlato di «procedure che consentano ai sindaci di gestire il fenomeno in maniera più responsabile. Le politiche nazionali non bastano, ci vuole più flessibilità». Positivo il primo riscontro del Viminale. Secondo il Capo dipartimento libertà civili e immigrazione del Ministero dell'Interno, Mario Morcone, per gestire al meglio il fenomeno dei flussi migratori, «serve rilanciare il forte ruolo di chi detiene il governo del territorio». Morcone si è detto favorevole anche alla proposta di legge sulla cittadinanza in cinque anni, mentre il Ministro delle attività produttive Altero

Matteoli ha aperto al voto agli immigrati dopo cinque anni di residenza. Il sottosegretario agli Interni Mantovano ha invece proposto di coinvolgerli nelle ronde. Ieri intanto l'Italia ha scritto all'Ue che le chiedeva informazioni sui respingimenti, ribadendo che nel corso delle otto operazioni in mare fra il 6 maggio e il 30 agosto, «ha sempre operato in conformità al principio del non respingimento poiché non ha negato ai clandestini intercettati la possibilità di chiedere asilo». Secondo quanto riferito dai responsabili delle operazioni in mare, si legge nella missiva, le persone ai bordo dei barconi «non hanno chiesto alcuna forma di protezione internazionale né fatto sapere di essere perseguitati nel loro paese». Nella lettera si indica che sono stati ricondotti in Libia 757 clandestini e che queste operazioni «sono state effettuate in conformità al vigente quadro normativo interno e internazionale», oltre a rientrare «nel campo di applicazione del codice delle frontiere Schengen». Per quanto riguarda l'accordo italo-libico, la lettera sottolinea come Tripoli, pur non avendo aderito alla convenzione di Ginevra sui rifugiati, ha ratificato la convenzione dell'Unione africana sui rifugiati. Tuttavia il rappresentante dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite nel Mediterraneo, Laurent Jolles, ha ripetuto alla Conferenza le critiche al nostro paese. «Il 70% dei migranti che arrivano sui barconi è un richiedente asilo, la metà di chi sbarca ottiene poi un permesso». Sempre l'Anm ha reso noto che, da «testimonianze» dirette raccolte a Tripoli, ri-

Il governo alla Ue sui respingimenti: rispettata la possibilità di chiedere asilo. La replica: no, l'Italia ha violato la convenzione di Ginevra



Il ministro dell'Interno Roberto Maroni è intervenuto ieri alla «Festa della libertà» che si chiude domenica al Palalido di Milano (Foto Omnimilano)



Più della metà vive al Nord e nel 2020 saranno 6 milioni. Per la maggioranza degli italiani «un fenomeno gestibile»

DA MILANO

Il dato ufficiale è quattro milioni di immigrati in Italia. Lo ha ribadito alla Conferenza milanese uno studio di Nomisma. La previsione è che nel 2020 saranno 6 milioni 300 mila. In Europa l'Italia è uno dei paesi con immigrazione più alta insieme a Gran Bretagna, Germania e Spagna. Se nel 2007, però, gli stranieri arrivati in Germania sono considerevolmente diminuiti, in Spagna e Italia, invece sono raddoppiati. Questo significa che ora le mete privilegiate dell'immigrazione sono i Paesi del Sud Europa. Più della metà di loro vive nell'Italia settentrionale: il 36% nel Nord Ovest, il 27% nel Nord Est mentre il 25% è residente al centro. Poco più del 10%, quindi, risiede nel Mezzogiorno. Diminuisce l'arrivo di stranieri nelle grandi città che hanno più di mezzo milione di cittadini mentre cresce del 10% nei Comuni fra i 5 e i 20 mila abitanti. Le comunità più grandi sono quella romana (con cir-

ca 400 mila persone), albanese (che supera le 440 mila), marocchina (400 mila), cinese (173 mila) e ucraina (150 mila). In Italia l'immigrazione è un fenomeno ancora gestibile. La pensa così il 59% degli italiani, mentre il 28% è invece convinto che il numero delle presenze straniere sia nel complesso «eccessivo». E per il 63% degli italiani le difficoltà economiche fanno crescere l'intolleranza nei confronti degli stranieri. È la fotografia del fenomeno nell'Italia alle prese con la crisi economica che emerge da un'indagine della Fondazione Cittalia - Anci Ricerche. Il 23% degli intervistati ritiene che italiani e immigrati risentano tutti allo stesso modo delle conseguenze della crisi. Per il resto del campione, il giudizio si divide a metà. Secondo il 39% gli stranieri sono «avvantaggiati» rispetto agli italiani, perché trovano lavoro più facilmente, anche se in modo irregolare e sottopagato. Un terzo è convinto invece che la crisi colpisca per primi proprio gli stranieri che, oltre al lavoro, rischiano di perdere il permesso di soggiorno. (P.Lam.)

Negli ultimi anni le mete privilegiate sono le nazioni dell'Europa del sud. In calo gli arrivi nelle grandi città. I romeni sono la prima comunità. Uno studio Anci: la crisi economica fa salire l'intolleranza in Italia

Ricette per nuove convivenze

DA MILANO

Ora serve una visione sull'immigrazione per il futuro dell'Italia. Che possa per la cittadinanza. Ha iniziato Andrea Riccardi, in un applaudito intervento, a chiedere uscire da «questa schizofrenia della politica, per cui da un lato si dice che degli stranieri si ha bisogno, dall'altro si grida alla minaccia. Il nostro paese ha bisogno degli stranieri per svilupparsi, gli stranieri vogliono venire nel nostro paese. Bisogna fare allora una politica coerente, con una visione dello sviluppo nazionale, una politica alta che passo attraverso l'integrazione in un'Italia sentita come casa comune, con un'identità, delle regole, una cultura». Lo storico ha chiesto di fermare la «politica della paura, perché l'odio sociale e l'antagonismo, una volta liberati, non si possono fermare». E nell'Aula Magna di largo Gemelli ha citato le parole bibliche di Osea: «Hanno seminato vento, raccoglieranno tempesta». Il fondatore di Sant'Egidio ha rilanciato la proposta bipartisan di legge sulla cittadinanza proposta da Fabio Granata (Pdl) e Andrea Sarubbi (Pd). Con le difficoltà all'ottenimento della cittadinanza, infatti, secondo Riccardi, «si creano italiani non cittadini. Mi chiedo perché un minore nato in Italia perda i diritti se i suoi genitori hanno il permesso

di soggiorno scaduto. È necessario - ha concluso fra gli applausi - il trattamento degli stranieri all'altezza di un grande paese europeo che ne vuol fare cittadini o lavoratori». Anche Andrea Olivero, in veste di portavoce del Forum del Terzo settore, ha invocato una moratoria della paura e più spazi di cittadinanza per costruire integrazione. «Noi associazioni siamo schiacciate da contraddizioni che sembrano insanabili: tanti ci sostengono, a partire dalle istituzioni che ci danno



Da Riccardi (Sant'Egidio) Olivero (Acli) e Ornaghi (Cattolica) giudizi e proposte per rilanciare una cultura fondata sull'integrazione

pacche sulle spalle. Dall'altro lato le politiche e le scelte sono però contrastanti e quando tentiamo di portare a sintesi le nostre esperienze, ci vengono appiccicate le etichette dei «buonisti» che non si pongono le sfide della realtà. Non vogliamo essere le crocerossine di una realtà che non condividiamo fino in fondo». Olivero ha chiesto di legalità, ma ha ricordato che negli ultimi anni l'ingresso regolare degli immigrati è stato in molti casi impossibile. «La clandestinità umilia le persone. E allora dobbiamo trovare strategie nuove, come un permesso di soggiorno per esigenze di lavoro, per esempio, e il piano nazionale per l'integrazione invocato dal sindaco Chiamparino. Ma andiamo anche a discutere di un piano nazionale per l'apprendimento lingua italiana, che per noi è la chiave dell'integrazione e della cittadinanza e per il quale ci mettiamo a disposizione». Ha chiuso il rettore della Cattolica Lorenzo Ornaghi, riflettendo sulla società italiana di domani e ricordando che pluralismo e identità culturale non sono termini antagonisti. «Ma il pluralismo non è una fiera delle differenze. È una condizione naturale e storica che ci spinge a costruire pazientemente una comprensione sociale condivisa, per definire e assicurare i luoghi dove nessun soggetto sia trattato meno di ciò che è». (P.Lam.)